

razioni nella capitale ed attraverso acquistati vincoli di sangue che produssero in realtà una parziale breccia alla impenetrabile muraglia, che sembrava essere stata costruita tra la metropoli e le città periferiche.

Non fu il rigido esclusivismo patrizio in parte infranto in occasione dei drammatici eventi levantini che richiedevano oro per salvare Venezia dalle raffiche dell'ottomano invasore?

Come avvenne in Roma repubblicana, non esistette neppure a Venezia una rappresentanza politica dei sudditi nella metropoli. Le nunziature che esistettero a Venezia non raggiunsero questo scopo e ricevettero invece carattere da una struttura esterna a base federalistica.

La direttiva di raggiungere quella libertà di commercio che serviva agli interessi veneziani provocò da un lato un intervento moderato nel regolare la vita politica dei sudditi ma, d'altro lato, insensibilmente, fece convergere la vita delle città suddite verso Venezia, fomentando così una forte assimilazione, che ebbe basi naturali finchè per Venezia passò il filo d'oro della corrente centrale d'uno dei maggiori traffici del mondo.

Il Gran Consiglio ed il Senato furono gli organi che sceglievano le cariche supreme d'oltremare riservate al ceto dei nobili veneziani (1).

Ma come si attuava il collegamento tra il governo centrale e le terre d'oltremare? Il fatto che le cariche esterne avevano giuridicamente una durata biennale contribuì a mantenere, forse di più di quanto si possa comunemente credere, un certo collegamento tra metropoli e terre periferi-

(1) Identico principio fu seguito nella Repubblica di Ragusa.